

(dalla Prefazione di Turi Vasile)

“Non so quanti di noi meridionali sappiano da quale abisso di povertà e di fame veniamo. L'inizio della emancipazione graduale parte da lontano; io stesso negli Anni Venti ne ebbi testimonianze dirette e indirette. Nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, nell'epoca della massima disperazione, molti si rassegnarono a lasciare la terra natia che non assicurava ai poveri il companatico e talvolta neppure il pane. Il Nuovo Mondo accendeva sogni, speranze, illusioni di riscatto (...) Tra tanti stenti, affanni, ostacoli si rafforzò più che mai il vincolo familiare, la famiglia cementò gli affetti, rinsaldò la solidarietà, applicò, potendo, il mutuo soccorso. Molti libri lo confermano, vengono in mente i nomi di John Fante, di Pietro Di Donato e di tanti altri. Recentemente il tema ha interessato nuovi autori: Vincenzo Schiavelli, il famoso caratterista del film Qualcuno volò sul nido del cuculo, con Brucolino America (ed. Sellerio), Melania Mazzucco con Vita (ed. Rizzoli) e ora Paolo Aragona con questo romanzo L'ultima calcara. In quest'ultimo caso si privilegiano soprattutto i buoni sentimenti, quei buoni sentimenti che secondo Gide non fanno buona letteratura. Perché, tuttavia, ritenere buona letteratura quella che privilegia i cattivi sentimenti, trascurando i buoni, irridendoli anzi? Le classifiche attuali dei best seller sembrano dare ragione a Gide: in esse pornografia, dissacrazione, perversione, turpiloquio tengono banco. (...) L'ultima calcara è una ricca saga familiare. I genitori vi sono onorati oltre che amati; Iachino, il padre, è un artigiano che con sapiente tecnica riesce a sciogliere col fuoco la calce dalle pietre; è un uomo tutto di un pezzo, ostinato nelle sue idee e nei suoi principi, austero, ma nell'intimo nasconde la tenerezza. Maria, detta Mariuzza, è la madre che distribuisce il suo amore privilegiando i più deboli dei figli; ed ha per Iachino una dedizione assoluta. (...) Nei momenti critici o di improvvisa gioia, si esprimono con un abbraccio e con le lacrime versate in silenzio. In effetti, un tempo, ricordo, si piangeva di più; bastava una partenza per una breve lontananza per sciogliere lacrime, magari nascoste dai fazzoletti. I personaggi di Aragona sono espansivi lo stretto necessario; sembra che facciano di tutto per non essere edificanti! Eppure lo sono. (...) La storia di questo avvincente romanzo si svolge in Sicilia, nel continente, in America, ma l'unità di luogo è Montagnareale, il paesino che si erge a quattro chilometri da Patti, in provincia di Messina, da cui l'occhio si allarga dai Nebrodi alle Eolie, le isole vaganti del Tirreno. Tutti i nostri personaggi lasceranno, a uno a uno, Montagnareale senza allontanarsene mai. Tutti, anche il cugino americano, sono legati alla memoria del passato. Memoria che, a ruminarla dopo tanto tempo, trasmette inviolabile una felicità di cui non si erano accorti allora, distratti dalla povertà e dalla fame.

Quel periodo è finito. Oggi si mangia meglio; ma ci si ama peggio.”